



Sona Haroutyunian

Professoressa associata di Lingua Armena e di Traduzione Teorica,
Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Laura Mirachian

Diplomatica

Laura

Se rinascessi, farei la diplomatica

Nel mondo della diplomazia, a lungo dominato da figure maschili, la voce e l'esperienza delle donne stanno diventando sempre più essenziali per costruire ponti e promuovere il dialogo tra culture. Tra queste figure spicca l'Ambasciatrice Laura Mirachian, una delle personalità più autorevoli della diplomazia italiana, che nel corso della sua carriera ha rappresentato l'Italia in sedi di grande rilievo internazionale, da Belgrado, negli anni drammatici dei conflitti balcanici, alle Nazioni Unite a Ginevra.

Le sue radici multiculturali, italiane e armene, affondano in una storia familiare di straordinaria resilienza. Nel 1986 venne pubblicato in Italia il libro *Da pastorello a medico* di Coren Mirachian, padre dell'Ambasciatrice, una delle più toccanti testimonianze di un sopravvissuto al genocidio armeno. Il racconto inizia con la deportazione della madre e il suo improvviso affido a una famiglia turca:

Così io, da un momento all'altro, mi trovai, solo, in questa casa; la mia mamma era scomparsa; forse per non vedermi piangere... Il giorno dopo il vecchio mise sul mio capo un fez rosso con un turbantino bianco e mi chiamò Mohamed.¹

¹ Mirachian, C. (1986). *Da pastorello a medico*. Padova: Editrice Stediv/Aquila, 15-16.

Dopo anni di fughe e perdite, Coren trovò finalmente accoglienza e formazione presso i padri armeni della Congregazione mechtarista di San Lazzaro, al Collegio Armeno Moorat-Raphael di Venezia, un luogo che costituì un ambiente di formazione della classe intellettuale e dirigenziale armena del XIX secolo fino a buona parte del Novecento e che divenne per lui simbolo di rinascita. È da questa eredità trasformata dal dolore in conoscenza e dalla sopravvivenza in determinazione ad andare avanti, che nasce la vocazione diplomatica di Laura Mirachian, una vocazione che ha fatto del dialogo e della pace il proprio orizzonte.

Nell'intervista che segue, si ripercorrono le tappe più significative della sua carriera, le sfide e le conquiste di una donna che ha aperto la strada a molte altre, insieme alle sue riflessioni sulla multiculturalità, sulla pace e sul dialogo tra popoli, valori che rappresentano, oggi più che mai, il cuore della diplomazia contemporanea.

Eccellenza, com'è stato per lei affermarsi come donna in un contesto tradizionalmente maschile come quello della diplomazia?

Affermarmi in un contesto tradizionalmente maschile non ha comportato alcuna particolare difficoltà. Anche perché ho avuto il privilegio di avere capi ufficio o direttori generali che

hanno saputo valorizzare il mio contributo. Ma in generale alla Farnesina si guarda al merito e ai risultati, e non al genere. E va riconosciuto che l'associazione Donne Italiane Diplomatiche e Dirigenti – DID vigila costantemente nei passaggi cruciali della carriera, promozioni o assegnazione di posti all'estero, e soprattutto per migliorare le condizioni concrete di lavoro riferite in particolare alla conciliazione tra compiti professionali e vita familiare.

Ci sono stati momenti particolarmente significativi o emotivamente complessi che hanno segnato il suo percorso professionale?

Decisamente sì, la mia missione a Belgrado durante le guerre balcaniche degli anni Novanta, la prima grande crisi nel cuore dell'Europa a seguito del collasso dell'Unione Sovietica. Anni di guerre fratricide che portarono alla disgregazione della Jugoslavia, con ripercussioni in termini di equilibri internazionali e di massici trasferimenti ed esodi di popolazioni. L'Italia si adoperò in ogni sede multilaterale, Nazioni Unite, Europa, OSCE, NATO e altre, e in primis nel cosiddetto Gruppo di Contatto (USA, Russia, Regno Unito, Francia, Germania, e Italia appunto), con puntuali diramazioni anche in altri grandi Paesi arabi e asiatici, per fermare le guerre e concordare con i protagonisti interni e internazionali le condizioni di una pacificazione stabile e duratura. Il processo fu perseguito per anni e a me toccò il compito di rappresentare l'Italia sia come Incaricato d'Affari a Belgrado sia al rientro a Roma come responsabile dell'Ufficio competente della Direzione Affari Politici.

Altro incarico molto impegnativo è stata la Direzione generale per i Paesi europei, che all'epoca si estendeva da Lisbona a Vladivostok passando per i Paesi dell'Est europeo, i Balcani, e non ultimo il Mediterraneo Orientale inclusa la Turchia e i Paesi del Caucaso.

Ha avuto modelli di ruolo femminili nella sua carriera diplomatica?

Direi di no, perché le donne in diplomazia erano all'epoca molto rare. Ma ricordo con ammirazione e nostalgia la compianta Susanna Agnelli, allora ministro degli Esteri, una delle rarissime nel mondo, una donna di spiccata fermezza e intelligenza.

Quali consigli si sentirebbe di dare oggi a una giovane donna che aspira a intraprendere la carriera diplomatica?

Chiarezza di idee, e volontà di affermarle tramite tre principi: anzitutto, attento ascolto delle posizioni altrui; illustrazione delle tue posizioni, nella consapevolezza che non si tratta di verità assolute da imporre all'interlocutore, ma solo di una delle possibili verità; ricerca di un compromesso con l'interlocutore, che è sempre possibile se lo si vuole, perché tutti gli individui e i popoli sono accomunati dagli stessi obiettivi, benessere spirituale e materiale.

Cosa ritiene ancora necessario per rafforzare la presenza e il ruolo delle donne nella promozione della pace e nella cooperazione internazionale?

Nella Comunità Internazionale e nella stessa Italia va facendosi strada l'idea di un rafforzamento del ruolo delle donne in diplomazia, in particolare nei grandi esercizi negoziali, con ruoli di primo piano e non solo come gregari. Negli stessi Paesi che chiamavamo 'in via di sviluppo' oggi si registrano molte donne diplomatiche Ambasciatrici. La recente Ris 1325 dell'Assemblea Generale dell'ONU approvata pressoché all'unanimità ne è una riprova. Ma certamente l'idea va perseguita in ogni sede utile, istituzionale, accademica, mediatica. E le stesse donne hanno una responsabilità nel promuoverla.

Eccellenza, la ringrazio per questa intervista, che vorrei concludere con uno sguardo alle sue radici multiculturali, italiane e armene: in che modo la sua identità ibrida ha influenzato la sua visione della diplomazia e l'approccio al dialogo interculturale?

Le mie radici multiculturali, in particolare riferite alla componente armena – un popolo coraggioso e direi indomito, che ha saputo superare un genocidio – hanno certamente influenzato in primis la scelta stessa della diplomazia, e poi la visione del dialogo che essa per definizione comporta. Ho sempre pensato che multiculturalità significa arricchimento politico e culturale, progresso sociale, convivenza civile anziché guerre.



Laura Mirachian

Diplomatica Italiana di origini armene, nominata, una fra le primissime donne, ambasciatore di grado nel 2008. È stata Presidente della DID – Donne Italiane in Diplomazia. Nei quarant’anni di servizio, è stata Capo Missione a Belgrado durante le guerre balcaniche, Direttore Generale per i Paesi europei (inclusi Russia, Turchia, Balcani, Caucaso, Asia Centrale), Ambasciatore in Siria, Rappresentante Permanente presso le Organizzazioni Internazionali a Ginevra (ILO, OMS, WIPO, WMO). È stata insignita di varie onorificenze italiane e straniere, tra cui Grande Ufficiale dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana, Chevalier de la Légion d’Honneur (Francia) e Commendatore dell’Ordine di San Gregorio Magno (Santa Sede).